

I NUMERI DELLA VITA

Il sole era ormai scomparso dietro le colline ma la luna, come dispettosa, non voleva prenderne le consegne. Sembrava che il tempo si volesse concedere una pausa: né giorno né notte! O forse era la sua immaginazione a far tendere all'infinito quel passaggio? Perché Renata sapeva che niente e nessuno avrebbe potuto fermare lo scorrere del tempo e che tra non molto, le sue giornate avrebbero incominciato ad allungarsi, ormai prive della compagnia quotidiana dei suoi teoremi e dei suoi grafici.

Quante ne erano trascorse di albe e quanti erano i sogni che si erano rincorsi, realizzandosi solo in parte? Era solo una questione di numeri, e forse, valutandola così, per una professoressa di matematica, questa percentuale finale poteva non essere un grande risultato, ma Renata sapeva che anche i piccoli numeri, purché messi in fila l'uno dietro l'altro, sarebbero stati sufficienti a promuoverla. Perciò, in cuor suo si assolse: se proprio lei avesse rinunciato a sognare in questi tanti anni, come avrebbe potuto trasformare i numeri in fantasie, per farsi comprendere meglio dai suoi alunni?

Erano ormai passati tanti anni, ma in tutti corsi di formazione e di abilitazione che aveva seguito, glielo avevano detto e ripetuto che la sua sarebbe stata una missione importante: far comprendere a tanti adolescenti che i numeri non sono solo logica né tantomeno la matematica è solo un linguaggio astruso riservato ai geni. A dire il vero, per un altro aspetto si erano ancor più raccomandati: che le professoresse di matematica non si mostrassero così acide come narrava la leggenda scolastica!!! Fu un suggerimento che la guidò per tutta la carriera scolastica ma, in verità, tra i tanti, fu il compito meno difficile.

Di certo, nonostante la sua passione, numeri, grafici, funzioni e semplici radici, ora sembravano essersi coalizzati e la stavano tradendo, abbandonandola al suo futuro di pensionata, proprio quando tra i banchi di scuola, si affacciavano i volti sereni di quelli che erano i figli dei suoi primi allievi.... Ne erano passati di studenti e ora che stava per concludersi il giro di un'altra generazione, anche i numeri della sua anagrafe, così gioiosi tanti anni fa, le stavano improvvisamente diventando ostili!

Intristita, fissò quel tramonto e pensò che tra il venir meno del giorno e l'incedere della notte, c'era la stessa differenza che intercorreva tra la scuola e la vita, ma a ruoli invertiti...E per lei, andare a scuola, camminare tra i

banchi, intercettare quei tanti volti capaci di riassumere il futuro in un sorriso, significava vivere continuamente in un giorno solare che non sarebbe mai tramontato : la notte era solo un passaggio fisico, una breve pausa nella durata delle sue ventiquattrore. Tanto che per questa sua indomabile energia, molte notti erano trascorse in bianco...vuoi per correggere compiti...vuoi per preparare lezioni ed interrogazioni...o magari solo per il timore di non riuscire a far comprendere un argomento ostico... E perché no ? Insieme alle regole dei numeri, c'era anche il desiderio di vedere risolto un qualche problema dei suoi studenti, magari legato alle difficoltà adolescenziali: per loro si sentiva anche seconda mamma ! E così aveva potuto anche lei imparare qualcosa e comprendere qualcuno : mai scordare, rammentava, che chi fosse stato in grado di risolvere i problemi della matematica, avrebbe saputo risolvere facilmente anche i problemi della vita.

In questo modo, per anni, non era mai stata assorbita dalla oscurità della notte e dei ricordi, assecondando i ritmi che scandivano la sua vita. D'Estate i numeri del tempo si fermavano per lei e per le sue classi, così poteva dedicarsi anche alla famiglia, al giardino ed ai suoi tanti piccoli animali.... Poi arrivava il calore del Natale, con l'allegria e l'euforia della festa più bella, fino a Pasqua, la più piccola delle pause, il trampolino di lancio per lo sforzo finale, quando tutti iniziavano a contare sul grande calendario esposto nella classe, il numero dei giorni mancanti alla pausa estiva!

Ma puntualmente, dopo ogni pausa estiva, il ritmo sarebbe ripreso come ogni anno perché la vita, come il tempo, non può fermarsi mai.

Eppure adesso quella pausa crepuscolare le creava angoscia e l'avvolgeva in maniera strana: stavolta la luna sembrava non riuscire più a rinnovare il suo entusiasmo, il suo piacere di sentirsi maestra di vita, oltre che di matematica.

Forse erano i numeri del suo calendario a farsi sempre più piccoli e bui ? Nelle sue classi, e forse più nella sua mente, il bianco del gesso non sarebbe riuscito più a corteggiare il nero della lavagna.....Quei due colori così forti e così opposti, che avevano accompagnato lei, i suoi vestiti e le sue mani per tanti anni. Quel duo positivo e negativo, come yin e yang, come 0 e 1, i gemelli del codice binario, i veri assassini di tante vecchie lavagne in ardesia: due semplici numeri che l'avevano accompagnata nella digitalizzazione dei supporti, dal pallottoliere fino ai computer ed ai tablet.

Si chiese se chi avesse preso il suo posto, avrebbe spiegato ai suoi studenti che se due più due fa quattro, è anche vero che ci sono i decimali, i quali, a volte, non finiscono mai, tanto che non riesci nemmeno a contarli... Ovvero, oltre la virgola, è la vita con il suo cuore e la sua storia che ci comanda, perché contano anche i numeri che abbiamo dentro !

Certo, inizialmente i suoi alunni si sarebbero ricordati di lei e sarebbero sempre andati a trovarla per confidarle ansie e speranze, ma come avrebbe potuto coccolarli e confortarli, se in lei l'insofferenza avesse prevalso sulla speranza? E se l'oblio del tempo avesse prevalso sulla operosità? Il grande mondo della scuola avrebbe potuto trasformarsi per lei nel piccolo mondo dei ricordi e delle nostalgie. Come un grande orcio che, ricolmo di olio, a ogni campagna olearia tracima, finché un giorno, messo in disparte e abbandonato, avrebbe finito con lo svuotarsi lentamente, ma inesorabilmente, incapace di essere risolto da una semplice equazione !!!!

Come sarebbe stato bello se anche nella vita fosse bastato un colpo di cassino per cancellare di colpo questa nuova realtà così severa, dove non ci sarebbe stato più posto per i suoi decimali e dove, senza questi, due più due avrebbe dato, come risultato inesorabile, quattro e niente altro.

Una leggera brezza le attraversò i capelli argentei, dandole l'impressione di scompigliargli, ma quando la sua mano si posò su di essi, li trovò ancora compatti e ordinati: come se anche i suoi capelli avessero perso la libertà di scomporsi, quasi obbedienti alla formula geometrica di un solido ribelle !

Si diede uno scossone, mentre un brivido l'attraversava: pensandoci bene aveva vissuto con tutta sé stessa, la grande fortuna che le era stata data di crescere con loro fino alle superiori, dove la matematica era diventata qualcosa di impegnativo. Lì non c'erano più le maestre che ti mandavano a comprare mele e pere per aiutarti a comprendere quante te ne rimanevano se per la fame ne mangiavi qualcuna o le regalavi alla nonna, né tantomeno eri alle medie dove ti facevano misurare tutti gli oggetti per comprendere quante volte fosse più grande un campo di calcio rispetto alla tua stanzetta. Ormai al liceo i numeri si erano animati diventando forme, per cui unendo i punti che li rappresentavano, come fuochi di artificio, venivano fuori curve, iperboli, parabolearmonie che si proiettavano all'infinito, quasi a raggiungere mondi lontani e paralleli, suggerendo che se con i numeri si può andare da A a B, con l'immaginazione si può andare ovunque !!!!

E chi con lei aveva imparato a trattare bene i numeri, oggi sapeva fare grandi calcoli, che fossero di ingegneria o di finanza.

Perfino quelli che certi concetti numerici li avevano masticati a malapena, si erano comunque ritagliati un proprio spazio nella società.

Come dimenticare Mario che confondendosi tra formule e teoremi, finiva sempre con il balbettare, ma oggi riconosceva ad occhio quante casse di vino entravano in un Tir o in un container e faceva di conto senza alcuna calcolatrice.

O quella pasticciona di Luisella che per sviluppare gli integrali riempiva fogli e fogli, e nessuno ci capiva più niente, mentre oggi produceva sofisticati software per aziende automobilistiche.

E ora che la parabola della sua carriera scolastica aveva intrapreso il ramo discendente, non poté scordare il buon Leonardo che ogni volta che lo interrogava, si giustificava di non aver potuto "studiare bene" asserendo che i numeri gli facevano venire il mal di testa. Poi un giorno, mentre spiegava le funzioni grafiche, si risvegliò dal suo coma mattutino e con gli occhi illuminati, proruppe ad alta voce in una esclamazione : "Ecco,professoressa, quando sarà finita la scuola, la mia vita sarà come quella iperbole perché vedrà che la dirigerò sempre più in alto !".

A volte li incontrava, a volte ne sentiva parlare, qualcuno riusciva pure a vederlo in tivvù o in radio... Altri erano rimasti più indietro e qualcuno si era rinchiuso in un mondo di lavoro quotidiano e di affetti familiari, ma nessuno, proprio nessuno, era scomparso dalla sua storia.

Il ricordarli tutti con affetto, le dava la speranza che applicando la proprietà commutativa, il suo ricordo di questi tanti album mentali, sarebbe stato duraturo e illuminato da grandi soddisfazioni.

Quel che la matematica aveva trasmesso loro era un metodo che andando oltre la memoria li aveva rafforzati nella personalità e nel carattere, trasformandoli in adulti.

Sorrise spingendo con forza le mani nei capelli e li arruffò, come a dargli l'indirizzo del vento che prima era passato invano su quel percorso, poi, serena, parve rassegnarsi a quel nuovo, ma piccolo mondo, che l'aspettava.

Fu allora che la luna finalmente si aprì in un grande sorriso e gli ultimi raggi di sole, attardandosi dietro la collina, diffusero il loro rossore, come vergognandosi di non essere stati capaci di accompagnare il vecchio cuore della professoressa, che di numeri ne aveva dati tanti, ma facendosi sempre comprendere.